

di C.M.

UE, orizzonte 2026: il punto con Assoambiente

Le proposte dell'associazione per il Circular Economy Act e la sua posizione sull'estensione dell'Ets ai termovalorizzatori. A colloquio con la direttrice Elisabetta Perrotta

Il 2026 sarà l'anno del Circular Economy Act, un provvedimento che nelle aspettative della Commissione europea dovrebbe colmare molte delle lacune che continuano a ostacolare la transizione all'economia circolare. Per il momento, sappiamo che la legge poggerà su due pilastri principali: l'esigenza di migliorare la gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, nell'ottica di massimizzare il recupero di materiali critici e strategici, e l'adozione di misure in grado di promuovere la creazione di un mercato unico per rifiuti e materie prime seconde. Ma il 2026 sarà anche l'anno in cui l'esecutivo europeo dovrà decidere se includere i termovalorizzatori nel sistema di scambio delle quote di emissione (Ets), ed estenderlo, eventualmente, anche ad altri processi di gestione dei rifiuti, come lo smaltimento in discarica e il trattamento meccanico biologico.

Su entrambi i temi abbiamo ascoltato il punto di vista di **Assoambiente**, l'associazione che rappresenta le imprese operanti nella gestione dei rifiuti, nel riciclo, nel recupero e nella bonifica ambientale, che sta già facendo sentire la propria voce in sede europea. Per quanto riguarda il Circular Economy Act, l'associazione ha risposto alla prima consultazione avviata dalla Commissione in estate, e conclusa lo scorso 6 novembre, segnalando gli aspetti principali da affrontare.

“Le soluzioni che abbiamo evidenziato si possono sintetizzare in tre punti fondamentali”, spiega alla *Staffetta* la direttrice **Elisabetta Perrotta**. “Il primo è **aumentare la domanda di materiali riciclati**. Come possiamo farlo? Innanzitutto promuovendo, ad esempio, l'introduzione di obiettivi obbligatori di contenuto minimo riciclato. Qualcosa abbiamo già per la plastica monouso, con il Pet, ma serve ampliare l'obbligo di assorbimento di queste materie prime seconde all'interno dei processi produttivi per creare nuovi prodotti, prevedendo anche meccanismi di verifica e tracciabilità certi, oltre a un sistema sanzionatorio per chi non mette in atto quest'obbligo. Per aumentare la domanda dobbiamo poi far sì che il materiale riciclato possa essere concorrente con la materia prima vergine”, evidenzia Perrotta. Al momento, per Assoambiente, ci sarebbe bisogno di incentivi fiscali o di misure come la riduzione dell'Iva per i prodotti da riciclo, che l'associazione ha già proposto molte volte anche in consultazioni nazionali. La previsione di un'aliquota Iva agevolata sulle materie prime seconde rientrava infatti tra le proposte della sua “Agenda 2030 per il riciclo” (v. [Staffetta Rifiuti 28/11/24](#)), ma anche tra le azioni prioritarie che chiedeva di mettere in campo nel biennio che sta per concludersi (v. [Staffetta Rifiuti 23/11/23](#)).

Tra le altre possibili soluzioni da valutare nell'ambito del Circular Economy Act, Perrotta ricorda poi l'opportunità di estendere l'impiego delle materie prime seconde in settori diversi da quelli da cui provengono. “Ad esempio – spiega – la plastica oggi è pensata solo come *plastic to plastic*, cioè dal rifiuto di plastica produco plastica riciclata e la riutilizzo per altri prodotti plastici. Dato che il mercato non sempre mi dà spazio per questo tipo di utilizzo, noi chiediamo un **sistema open loop**, dove la plastica riciclata possa essere utilizzata anche per prodotti diversi, come ad esempio i combustibili”. Anche questo tipo di misure contribuirebbe ad aumentare la domanda di materiali riciclati.

“Il secondo punto per Assoambiente è **creare un mercato unico forte per i materiali riciclati**”, evidenzia Perrotta. Un tema critico da questo punto di vista è l'assenza di un mutuo riconoscimento tra gli Stati membri dei decreti nazionali che disciplinano la cessazione della qualifica di rifiuto, cosiddetti *End of Waste*. Quando manca un regolamento europeo sul fine rifiuto per determinati materiali, i singoli Paesi hanno la possibilità di dettarne la disciplina a livello nazionale o di intervenire riconoscendo la cessazione della qualifica di rifiuto caso per caso. In queste ipotesi problema si pone nel momento in cui il materiale recuperato supera i confini nazionali: se non esiste un decreto equipollente nello Stato europeo di destinazione, il prodotto torna ad essere considerato un rifiuto. “Quello che serve oggi a livello europeo è riuscire ad avere un **mutuo riconoscimento dei decreti end of waste**, in modo che la materia che otteniamo dal processo di riciclo possa continuare ad essere tale anche oltre i nostri confini e circolare nel mercato, al pari delle materie prime vergini. Questo è un elemento fondamentale che speriamo venga affrontato con il Circular Economy Act”.

L'Europa sta puntando molto sulla necessità di trattenere questi materiali sul proprio territorio, nota Perrotta, e va in questa direzione anche il regolamento sulle spedizioni transfrontaliere adottato lo scorso anno (v. [Staffetta Rifiuti 30/04/24](#)), che in un certo senso cerca di rendere più complessa l'uscita di materie che potrebbero avere un valore o un mercato per l'industria europea. Ma, evidenzia, “serve anche avere la possibilità di uscire dall'Europa, perché spesso la domanda è molto più forte al di fuori, proprio per non perdere il valore del prodotto ottenuto con il riciclo quando in Europa la domanda è scarsa”.

L'ultimo punto saliente delle proposte di Assoambiente è la necessità di **accelerare la transizione circolare**. “Occorre garantire procedure autorizzative semplificate, accelerate. Meno burocrazia. Questo non vuol dire meno controlli – sottolinea Perrotta – però c'è un carico burocratico e amministrativo, come evidenziato dalla stessa Corte dei conti, che rallenta in maniera importante, a volte non nei tempi imprenditoriali, il processo autorizzativo, e quindi l'innovazione industriale in questo settore”.

La necessità di rafforzare il mercato sta emergendo con grande chiarezza nelle ultime settimane, a fronte delle difficoltà che stanno scuotendo filiere come quella della plastica ([v. Staffetta Rifiuti 24/11](#)). L'associazione ha preso parte al Tavolo di crisi convocato dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica per affrontare la situazione ([v. Staffetta Rifiuti 27/11](#)). “Il ministero sta cercando in maniera proattiva di trovare una soluzione in tempi rapidi a questo momento di **crisi della filiera della plastica**, e di fatto i temi che hanno portato a questa situazione sono diversi. Il primo – sottolinea Perrotta – è una questione affrontata da tutte le imprese a livello europeo, ma in particolare in Italia: il **costo dell'energia**. Adesso probabilmente con l'Energy Release riusciamo a risolvere qualcosa da quel punto di vista, ma il costo dell'energia pesa tantissimo per le imprese del riciclo a livello nazionale. Il secondo elemento è il **crollo dei prezzi della materia riciclata** e la **concorrenza con la materia vergine**, che viene anche da Paesi extra europei e anche se in piccole quantità, considerando il prezzo con cui entra nel nostro mercato, sta mettendo in crisi tutto il sistema. Per superare queste difficoltà, il nostro punto di vista è quello di sostenere e incentivare quanto più possibile la domanda di materiali riciclati. Su questo aspetto, ad esempio, torna anche un tema che abbiamo proposto a livello europeo, quello dell'open loop”. La possibilità di impiegare le plastiche in altri settori aprirebbe importanti prospettive soprattutto per i polimeri più difficili da riciclare, come le poliolefine miste.

Perrotta ricorda inoltre che è fondamentale sostenere l'industria del riciclo della plastica a livello nazionale, le cui performance hanno consentito finora all'Italia di destinare meno risorse di altri Paesi alla tassa europea sugli imballaggi in plastica non riciclati introdotta a inizio 2021.

Passando invece all'ipotesi di **includere termovalorizzatori nel sistema europeo di scambio delle quote di emissione (Ets)**, Assoambiente sottolinea la propria contrarietà. Sul tema, l'associazione si è confrontata, anche di recente, con i rappresentanti della DG Clima della Commissione europea ([v. Staffetta Rifiuti 25/11](#)).

“La possibile ed eventuale inclusione della termovalorizzazione nel sistema Ets, in assenza di un'adeguata valutazione delle specificità del settore rifiuti, rischia di compromettere in modo significativo non solo il raggiungimento degli obiettivi di economia circolare che l'Europa ha ben definito, ma anche di quelli di neutralità climatica. L'Ets per com'è nato non costituisce uno strumento di policy appropriato per questo settore e per la sua decarbonizzazione, quindi le ricadute che potremmo avere sono tante”, chiosa Perrotta. “Innanzitutto ci sarà un incremento dei costi per i cittadini e le imprese. Ci sarà probabilmente un maggior conferimento dei rifiuti in discarica e un aumento dei movimenti transfrontalieri per portare i rifiuti all'esterno”.

Uno degli obiettivi che la DG Clima si pone, valutando di estendere l'Ets alla termovalorizzazione, è quello di incentivare il riciclo, ma questo risultato non è poi così scontato. “Abbiamo alcuni esempi a livello nazionale, la Danimarca e la Svezia, che hanno già applicato il sistema Ets ai termovalorizzatori e in questi due paesi, dal 2013 ad oggi, in dieci anni di Ets, il tasso di riciclo non è aumentato”, evidenzia Perrotta. Termovalorizzazione e riciclo non sono in competizione tra loro, ma complementari, perché la valorizzazione energetica è spesso il modo più efficace ed efficiente di smaltire gli scarti che non è possibile riciclare.

“Ricordiamoci che il riciclo non è mai al 100%. Nei diversi flussi che portiamo a questo tipo di trattamento abbiamo delle rese che vanno dal 50% all'80%, e abbiamo quindi sempre degli scarti che devono essere portati in discarica o a termovalorizzazione. Se i termovalorizzatori sono in Ets – chiosa Perrotta – conferire i rifiuti avrà dei costi maggiori e quindi verrà penalizzato anche il riciclo, perché aumenteranno i costi di gestione degli scarti”. Si innescherebbe un effetto domino, che oltre ad avere un impatto diretto sulle tariffe pagate dai cittadini finirebbe per rendere più costoso e quindi meno attrattivo il riciclo.

La termovalorizzazione, inoltre, può offrire un contributo importante alla transizione energetica, perché sostituisce combustibili fossili nella produzione di elettricità e calore, e fornisce l'opportunità di recuperare ulteriore materia, quella contenuta nei residui come le ceneri, che possono contenere materiali come rame, alluminio e ferro. Sono tutti benefici che non possono essere trascurati prima di prendere una decisione sul tema.

“Come Assoambiente – conclude Perrotta – ci stiamo confrontando con la Commissione europea per cercare di far capire che se serve un obiettivo di decarbonizzazione il sistema della gestione dei rifiuti deve essere valutato per la sua realtà, non può essere messo a confronto con altri settori industriali. Abbiamo un sistema che non può perdere valore per esigenze di altra natura che possono esserci a livello europeo. Il sistema va studiato per quello che è e con soluzioni che siano idonee alla gestione dei rifiuti”.

Copyright 2010©RIP Srl - Staffetta Rifiuti - Reg. Trib. Roma n.87 del 13/08/2020 - Riproduzione Riservata

E' vietata la riproduzione, ritrasmissione, fotocopia, immissione in reti intranet o internet, su server di rete, copie via e-mail, rassegne stampa o altro modo di diffusione delle notizie o servizi della presente pubblicazione senza autorizzazione della
Rivista Italiana Petrolio S.r.l.- P. IVA: 01056161001 - **Privacy**